

SAGGIO INTRODUTTIVO

IL LUNGO SOGGIORNO DI GYÖRGY LUKÁCS

ANNA NUTINI

“Per colui che se ne occupa da storico dialettico, queste opere integrano la loro preistoria come la loro storia successiva: una storia successiva grazie alla quale anche la preistoria si rivela coinvolta in un costante movimento.”

W. Benjamin, *Eduard Fuchs, il collezionista e lo storico*¹

I.

Nel maggio del 1925 Walter Benjamin riferiva all'amico Gershom Scholem di aver trovato conforto alle delusioni causate dalla “dolorosa collisione dei [propri] progetti letterari ed economici” in due volumi di recente pubblicazione: “Nell'elenco dei libri letti che compilo dalla maturità mi avvicino al numero giubilare di mille. Le ultime tappe sono state: *La montagna incantata* di Thomas Mann, *Storia e coscienza di classe*, una straordinaria raccolta di scritti politici di Lukács”².

Quattro anni più tardi, a testimonianza dei duraturi effetti di questa folgorazione, su “Die literarische Welt” compariva un articolo recante il significativo titolo *Bücher, die lebendig geblieben sind* (*Libri che sono rimasti attuali*)³, in cui il pensatore berlinese confermava il proprio apprezzamento per gli incandescenti saggi redatti da Lukács durante la rivoluzione ungherese, ma, soprattutto, ne intuiva il futuro straordinario impatto sulla cultura marxista e su ampie regioni del pensiero novecentesco⁴. *Storia e coscienza di classe*, ora ascrivito da Benjamin in maniera decisamente disinvolta al campo del-

1 W. Benjamin, *Eduard Fuchs. Il collezionista e lo storico*, in *Opere complete*, vol. VI, a cura di R. Tiedemann, H. Schweppenhäuser, Einaudi, Torino 2004, p. 468.

2 Id., *Lettere 1913-1940*, a cura di G.G. Scholem, Th.W. Adorno, Einaudi, Torino 1978, p. 118. Si tratta di un accostamento sbalorditivo se si considera il dibattito, ben ricostruito da Michael Löwy, sulla possibilità che Thomas Mann si sia ispirato proprio a Lukács per costruire il controverso personaggio di Leo Naphta. Cfr. M. Löwy, *Per una sociologia degli intellettuali rivoluzionari. L'evoluzione politica di Lukács 1909-1929*, La salamandra, Milano 1979, pp. 57-66.

3 W. Benjamin, *Libri che sono rimasti attuali*, in *Opere complete*, vol. III, a cura di R. Tiedemann, H. Schweppenhäuser, E. Ganni, Einaudi, Torino 2010, pp. 270-271.

4 Nel già menzionato volume di Löwy è possibile rinvenire una mappatura dell'influenza del libro su un insieme di autori di cui colpisce l'eterogeneità. Cfr. M. Löwy, *Per una sociologia degli intellettuali rivoluzionari*, cit., p. 202.

l'“economia”⁵, veniva qui definito “la più organica e serrata opera filosofica della letteratura marxista”⁶.

La conferma benjaminiana della *Lebendigkeit* dell'opera risulta tanto più significativa se si tiene conto dell'angolatura in cui essa veniva rivendicata. È il maggio del 1929, vero e proprio crinale in cui, mentre sono ormai esaurite le spinte rivoluzionarie che avevano scosso l'Europa all'indomani del primo conflitto mondiale, si affermano i regimi fascisti. Di lì a poche settimane, la crisi del '29 avrebbe compromesso i fragili equilibri internazionali raggiunti alla fine degli anni Venti. In questo scenario il pensatore berlinese individuava, in particolare, l'unicità del primo compiuto lavoro marxista di Lukács nella “sicurezza con cui [egli] ha visto come la situazione critica della filosofia esprima la situazione critica della lotta di classe, e come l'ormai matura rivoluzione concreta sia l'assoluta premessa, anzi l'assoluta esecuzione e l'ultima parola della conoscenza teoretica”⁷.

Benjamin si impegnava così a mettere in salvo quelli che, dall'angolo visuale della Germania weimariana, in cui i molteplici livelli della crisi si manifestavano in modo assai aspro, apparivano gli ingredienti più preziosi del marxismo lukácsiano – ingredienti che, a differenza delle inefficaci riposte che la socialdemocrazia aveva elaborato, soltanto potevano essere all'altezza delle sfide che quella stessa crisi presentava: la lotta di classe, l'attualità della rivoluzione, l'impossibilità di rinunciare al nesso fra teoria e prassi. I successivi lavori di Benjamin, anche in tempi oscuri⁸, non avrebbero cessato di intrattenere con il lavoro di Lukács un profondo legame che riemerge con forza nell'ultimo lavoro benjaminiano, le tesi *Sul concetto di storia*⁹. Ancora nel 1940 il recupero dei temi lukácsiani da parte di Benjamin, proprio in virtù della sua *Ungleichzeitigkeit*, è il segno di una fedeltà alla causa della rivoluzione immune alle seduzioni di ogni forma di *Kulturpessimismus*¹⁰.

II.

La lungimiranza di Benjamin si manifestava, tuttavia, anche nelle righe conclusive della recensione di *Storia e coscienza di classe*, in cui non si esitava a riconoscere nella “pubblica polemica contro quest'opera che è stata promossa dalle istanze del partito comunista sotto la guida di Deborin” la prova della “sua importanza e portata”¹¹. Con

5 W. Benjamin, *Libri che sono rimasti attuali*, cit., p. 270.

6 Ivi, p. 271.

7 *Ibidem*.

8 Cfr. B. Brecht, *Nei tempi oscuri e Ai posteri*, in *Poesie politiche*, Einaudi, Torino 2014, pp. 193, 277.

9 A tale proposito, si rimanda agli studi più recenti di Löwy e, in particolare, a *Segnalatore d'incendio. Una lettura delle tesi sul concetto di storia di Walter Benjamin*, Ombre corte, Verona 2022, pp. 110-111.

10 L'espressione *Ungleichzeitigkeit* è centrale nel pensiero di Ernst Bloch. Cfr. R. Bodei, *Multiversum. Tempo e storia in Ernst Bloch*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2022, p. 30. Bodei qui sottolinea che il termine venne usato da Bloch per la prima volta nella recensione a *Storia e coscienza di classe*. Cfr. E. Bloch, *Attualità e utopia. “Storia e coscienza di classe” di Lukács*, in E. Bloch et al., *Intellettuali e coscienza di classe. Il dibattito su Lukács 1923-24*, a cura di L. Boella, Feltrinelli, Milano 1977, pp. 148-167. Si noti che sarà proprio questa recensione ad attirare l'attenzione di Benjamin per la raccolta di saggi del pensatore ungherese.

11 W. Benjamin, *Libri che sono rimasti attuali*, cit., p. 271. La polemica era, del resto, stata già prevista da Ernst Bloch proprio nella recensione appena menzionata.

questo conciso ma pregnante commento Benjamin preconizzava così il profilo degli accesi contrasti che avrebbero accompagnato la diffusione non soltanto del capolavoro di Lukács, ma anche, più in generale, di molti dei successivi interventi e lavori del pensatore ungherese.

L'attenzione alla *Rezeptionsgeschichte* – specie nella sua specifica interpretazione benjaminiana, in cui quella viene sottratta al ruolo di corollario in cui è solitamente derubricata per essere reimmessa nella sua dimensione politica¹² – può, quindi, rappresentare un prezioso strumento con cui ripercorrere gli snodi della storia della fortuna del capolavoro giovanile di Lukács e, più in generale, dell'opera del pensatore ungherese. Benjamin, del resto, individua precisamente l'“importanza decisiva della ricezione” nella sua capacità di fungere da antidoto proprio al “processo di reificazione” che un'opera subisce¹³, laddove l'impiego di questo termine, la cui longeva centralità all'interno del pensiero marxista va indubbiamente ricondotta proprio a Lukács¹⁴, costituisce una sorta di ulteriore convalida della proposta che qui si avanza, di per sé legittimamente e doverosamente applicabile, in prospettiva marxista, a qualsivoglia prodotto culturale¹⁵.

Per quanto riguarda nello specifico la raccolta di saggi che sancì una decisiva svolta dell'“apprendistato” di Lukács al marxismo¹⁶, se da un lato l'impatto dell'opera fu così ampio che risulta quasi impossibile circoscriverne i confini, è anche vero che essa rimase al centro di prolungate discussioni, spesso in qualità di bersaglio polemico. Non solo, infatti, la *Lukács-Debatte* occupò il decennio immediatamente successivo alla pubblicazione del libro¹⁷, ma l'opera tornò al centro di discussioni che, in mutate forme, ancora si riaccessero nella seconda metà del Novecento, intrecciandosi alle sfide aperte da grandi svolte storiche – avvento della guerra fredda; XX Congresso del PCUS e insurrezione ungherese; movimento del '68; anni del riflusso. In occasione di questi passaggi la risorta *Lukács-Debatte* venne pertanto a declinarsi all'interno delle specifiche dinamiche che caratterizzavano i vari contesti politico-geografici e il nome del pensatore ungherese giocò un ruolo di tutto riguardo – anche *in absentia* – in stretta connessione allo stato di salute che in occasione di tali tornanti epocali attraversavano la cultura marxista e la sua presa politica.

12 Cfr. W. Benjamin, *Eduard Fuchs*, cit., pp. 466-502.

13 Ivi, p. 479.

14 Cfr. G. Lukács, *La reificazione e la coscienza del proletariato*, in *Storia e coscienza di classe*, SugarCo, Milano 1974, pp. 107-275.

15 Lungi dall'avanzare la pretesa di fornire in questa sede un quadro compiuto della storia della ricezione del pensiero lukácsiano – come ha sottolineato Rudiger Dannemann “un'impresa del genere rappresenta un progetto di portata e complessità estremamente vaste”, che necessita “uno sforzo di squadra interdisciplinare” – si ritiene utile nondimeno formulare un invito a considerare come le svolte, “le fratture e le asincronie” della ricezione di Lukács consentano di riflettere sulle implicazioni generate, in alcuni contesti, dal nesso fra la storia del marxismo e la maggiore o minore fortuna conosciuta dal lavoro del pensatore ungherese. Cfr. R. Dannemann, *Umwege und Paradoxien der Rezeption. Zum 50. Todestag von Georg Lukács*, in “Z”, vol. 126, 2021, pp. 97-109. In questo contributo Dannemann propone una efficace sintesi, aperta a ulteriori aggiornamenti, delle tappe fondamentali della ricezione dell'opera lukácsiana nel marxismo occidentale e nell'ambito della teoria critica, a cui rinviamo. Le traduzioni delle brevi citazioni di questo contributo presenti in questa nota sono mie.

16 G. Lukács, *Prefazione*, in *Storia e coscienza di classe*, cit., p. VII.

17 Per una meticolosa ricostruzione di questa vicenda si veda il volume: E. Bloch *et al.*, *op. cit.*, Milano 1977.

III.

La sovradeterminazione che ha accompagnato la ricezione di Lukács fu, del resto, anche il precipitato della consacrazione decisiva che avvenne nel 1955, quando Merleau-Ponty individuò nel pensatore ungherese, e segnatamente nel Lukács di *Storia e coscienza di classe*, il padre del “marxismo occidentale”¹⁸. L’attribuzione dell’atto fondativo di quello che si presenta in realtà come un assai variegato spettro di correnti del pensiero marxista, sulla cui coesione, tanto in senso sincronico quanto in senso diacronico, si è ampiamente discusso¹⁹, se da un lato contribuì indubbiamente a far conoscere il pensiero di Lukács, ebbe dall’altro anche come conseguenza quella di aggiungere un’ipoteca che da allora accompagnò il nome del filosofo ungherese. Essa si contese da allora il primato con un ulteriore impegnativo investimento di cui il lavoro di Lukács fu reso oggetto, ossia quello risultante dall’etichetta, del resto strettamente connessa alla stessa definizione di “marxismo occidentale”, di “marxismo hegeliano”, che ha accompagnato la ricezione della prima opera marxista di Lukács e, seppur in mutate forme, anche la diffusione della sua successiva produzione²⁰. Ne discende un quadro da cui è possibile evincere la portata non solo teorica, ma anche storica e politica, con cui questioni quali il rapporto Hegel-Marx e la definizione dell’eredità marxiana abbiano potuto permeare la *Rezeptionsgeschichte* della produzione lukácsiana²¹. Lo studio ancora incompiuto di quest’ultima, come si cerca di mettere in luce in questa sede, reca dunque non poche tracce delle vicende alterne della cultura marxista europea ed extraeuropea e dei posizionamenti dei partiti e dei movimenti che a essa si sono richiamati.

Solo pochi anni dopo che la fase più acuta del dibattito su *Storia e coscienza di classe* si era esaurita, infatti, negli anni Trenta il nome del filosofo ungherese fu al centro della

18 Cfr. M. Merleau-Ponty, *Le avventure della dialettica*, a cura di D. Scardo, Mimesis, Milano 2009.

19 Risulta in questa sede impossibile addentrarsi nel complesso dibattito sul significato e sulla legittimità della categoria “marxismo occidentale”, che si è aperto a seguito del lavoro di Perry Anderson, *Il dibattito nel marxismo occidentale*, Laterza, Roma-Bari 1977. Può, però, giovare segnalare la possibilità di individuare due accezioni, meno o più capienti, del termine “marxismo occidentale” per mettere in rilievo le loro implicazioni all’interno della cultura marxista, anche per quanto riguarda il contesto italiano. Cfr. N. Abbagnano, *Il “marxismo occidentale”*, in *Storia della filosofia*, vol. VI, *Il pensiero contemporaneo: dagli sviluppi del Marxismo allo Strutturalismo*, Gruppo editoriale l’Espresso, Roma 2006, pp. 10-14. Sui limiti di una definizione ampia di “marxismo occidentale” si veda anche G. Gambaro, *Il marxismo tra filosofia e sociologia. Lukács e Gramsci critici di Bucharin*, in G. Rametta (a cura di), *György Lukács. Cento anni di Storia e coscienza di classe*, DeriveApprodi, Roma 2024, pp. 105-106 nota 5. Un esempio dei problemi generati dall’equazione fra *Storia e coscienza di classe* e l’atto di nascita di un indirizzo così variegato come quello di “marxismo occidentale” è stato ben messo in evidenza da Löwy in riferimento all’imbarazzo di Merleau-Ponty nel conciliare questa paternità con il leninismo di Lukács. Cfr. Löwy, *Per una sociologia degli intellettuali rivoluzionari*, cit., p. 223.

20 Come ha sottolineato ancora Löwy, tale ascrizione ha implicato un dibattito assai animato volto a identificare quale fosse il più autentico “precursore” di Marx. Cfr. ivi, p. 215. La discussione ha in parte oscurato un’analisi più ravvicinata della lettura lukácsiana di Hegel. Si veda in merito il recente saggio di Roberto Morani *Marxismo hegeliano e rifondazione della dialettica* per una approfondita disamina critica di questo snodo (cfr. R. Morani, *Marxismo hegeliano e rifondazione della dialettica* in Id. (a cura di), *Lukács in questione. “Storia e coscienza di classe” cento anni dopo*, Orthotes, Napoli 2024, pp. 69-114).

21 Mi sembra utile a questo proposito non perdere di vista il complesso quadro dell’hegelismo del Novecento. Cfr., a tale proposito, S. Achella, *Lukács e l’hegelismo del Novecento*, in S. Danzilli et al. (a cura di), *Lukács e la dialettica*, La Città del Sole, Napoli-Potenza 2024, pp. 109-127.

vigorosa discussione sull'espressionismo che coinvolse Bloch, Brecht, Adorno e Benjamin e che solo apparentemente era riconducibile a questioni di natura *stricto sensu* estetiche²². La inattuale posizione di Lukács all'interno del dibattito in veste di difensore della *Totalität* contro la *Unterbrechung* contribuì a generare una diffidenza verso la produzione dell'ungherese successiva al capolavoro giovanile²³ – circospezione che venne consolidata, quando non si tramutò in vero e proprio rigetto²⁴, quando apparvero, rispettivamente nel 1948 e nel 1954, *Il giovane Hegel* e, soprattutto, *La distruzione della ragione*²⁵ e che ebbe come vertice l'attacco di Adorno apparso su "Der Monat" nel 1958 in cui veniva canonizzata la formula, spesso adottata in sostituzione di un confronto diretto coi suddetti lavori, della supposta parabola discendente descritta dall'opera lukácsiana, incasellata fra l'"utopia della [...] giovinezza" e l'epilogo della "conciliazione forzata"²⁶.

IV.

Il risultato di queste complesse vicende, cui qui si è potuto soltanto accennare, fu l'individuazione di quattro fasi della produzione di Lukács, esito di un'operazione che dalla prospettiva contemporanea presenta tratti di eccessiva rigidità e inizia a essere sottoposta a legittimi rilievi critici²⁷. Vi sarebbe un "giovane Lukács", in cui si succedono due periodi, quello "pre-marxista", le cui punte intellettuali sono rappresentate da *L'anima e le forme* (1912) e da *La teoria del romanzo* (1916), e quello "estremista", nato a seguito di quella che è stata definita una "conversione", di *Storia e coscienza di classe* (1923), eletto capolavoro del marxismo eterodosso e assai volentieri identificato come termine *ad quem* oltre al quale, secondo un certo numero di studiosi, si esaurirebbe l'interesse dell'opera lukácsiana²⁸. A questa prima partizione viene contrapposto il gri-

22 Cfr. Th.W. Adorno *et al.*, *Aesthetics and Politics*, Verso, London 2007. Per una sintesi di questa controversia si veda S. Velotti, *Estetica, arte cultura nella riflessione marxista*, in S. Petrucciari (a cura di), *Storia del marxismo*, vol. III, *Economia, politica cultura: Marx oggi*, Carocci, Roma 2015, pp. 218-222. Ancora illuminanti a mio parere, come più avanti cercherò di mostrare, sulla *querelle* appaiono le considerazioni di F. Jameson, *Reflection in conclusion*, in Th.W. Adorno *et al.*, *op. cit.*, pp. 196-213.

23 Cfr. R. Dannemann, *Umwege und Paradoxien der Rezeption*, cit., p. 100.

24 Esempio in tal senso: G. Lichtheim, *Guida a Lukács*, Rizzoli, Milano 1978, p. 147.

25 Per una ricostruzione dell'intera vicenda interpretativa del più discusso volume di Lukács rimandiamo al recente lavoro di Enzo Traverso. Cfr. E. Traverso, *Dialettica dell'irrazionalismo. Lukács tra nazismo e stalinismo*, Ombre corte, Verona 2022. Per quanto riguarda *Il giovane Hegel* rimando al mio contributo apparso in questa rivista: A. Nutini, *Positività, destino, alienazione: rileggere "Il giovane Hegel"*, in "Quaderni Materialisti", n. 21, 2023, pp. 163-181.

26 Th.W. Adorno, *La conciliazione forzata. Lukács e l'equivoco realista*, in G. Oldrini (a cura di), *Lukács*, Isedi/Mondadori, Milano 1979, p. 192. Per una rassegna dei dibattiti che suscitò la produzione di Lukács posteriore a *Storia e coscienza di classe* cfr. C. Cases, *Lukács e i suoi critici*, in *Su Lukács. Vicende di un'interpretazione*, Einaudi, Torino 1985, pp. 51-87.

27 Si veda, a tale proposito: E. Matassi, *Introduzione*, in G. Lukács, *La distruzione della ragione*, Mimesis, Milano-Udine 2011, pp. III-VIII. Fra le implicazioni più discutibili della contrapposizione "giovane Lukács/Lukács della maturità", Matassi individua, in particolare, quella per cui "il giovane Lukács è divenuto, arbitrariamente, per ragioni estrinseche, il parametro ideale cui commisurare tutto l'arco dell'evoluzione intellettuale di Lukács, rovesciando in tal modo quello che dovrebbe essere l'unico criterio autenticamente discriminativo, ossia, valutare un'esperienza intellettuale, qualsiasi esperienza intellettuale, a partire dalla sua conclusione e non dalle sue origini" (cfr. *ivi*, p. V).

28 Cfr. C. Cases, *op. cit.*, pp. 52-54.

gio “Lukács della maturità”, in cui è solitamente individuata la fase, che copre gli anni Trenta, sino alla rivoluzione ungherese del 1956, dello “stalinismo”, cui appartengono *Il romanzo storico* (1936), *Il giovane Hegel* (1948) e *La distruzione della ragione* (1953). Chiuderebbe la parabola l’ultima fase della produzione lukácsiana, quella della “Scuola di Budapest” e dei lavori cui Lukács dedicò i suoi ultimi sforzi: l’*Ontologia dell’essere sociale* (postuma) e l’*Estetica* (1963)²⁹.

Sebbene lo stesso Lukács abbia favorito una ricezione anti-continuista della propria opera, intervenendo, come noto, in più occasioni per sottoporre i propri scritti a severe autocritiche – fra le quali spicca la celebre *Prefazione del 1967* alla pubblicazione di *Storia e coscienza di classe*, per ben trent’anni osteggiata dal suo stesso autore –, una siffatta riduzione dell’opera lukácsiana a *disjecta membra* non soltanto ne ha ritardato una valutazione più equilibrata, ma è stata a sua volta alimentata da controversie le cui logiche spesso trascendevano aspetti contenutistici e mostrano, specie per chi si accinge a ricostruire oggi tali vicende, una intima connessione all’orizzonte congiunturale in cui sorgevano.

In particolare, come ha acutamente notato Fredric Jameson, la semplicistica contrapposizione fra un giovane Lukács e uno maturo, frutto della proiezione di un “mito biografico” sugli scritti di Lukács, ha presentato la non trascurabile opportunità di “contrapporre” i “vari periodi” “senza che ci si d[ovesse] compromettere con alcuno di essi”³⁰. A fronte di questo quadro e in pieno avvio della fase di rimozione del lavoro dell’ungherese dal dibattito filosofico, Jameson continuava a riconoscere in Lukács il “massimo filosofo marxista dei tempi moderni”³¹ e, pur mostrandosi impermeabile a operazioni ottusamente apologetiche, rimaneva, invece, nel solco dell’interpretazione benjaminiana, attento cioè a scorgere la potenzialità di “risurrezione” dell’opera lukácsiana in una fase in cui in tutt’altra direzione andavano ad affermarsi tendenze egemoniche in ambito culturale, dando ancora una volta prova della sua capacità di mettere la sua “formidabile sintesi” al servizio di una critica spregiudicata del presente³².

Non solo, infatti, il *morcelage* cui è stata sottoposta l’opera lukácsiana, ma anche – come è stato già ribadito non certamente soltanto e per la prima volta in questa sede – il lungo oblio in cui è stato fagocitato il lavoro di Lukács merita un esame approfondito. Se risulta alquanto scontato ricondurre tale dismissione a quella che ha interessato il pensiero di Marx e del marxismo a partire dagli anni del riflusso³³, ci sembra ancora necessario sottolineare il caso specifico dell’opera lukácsiana, che sconta indubbiamente la sua stretta connessione con la prassi. Come ha sottolineato Michael Löwy, “Lukács è forse dopo Marx l’intellettuale ‘tradizionale’ (con tutte le implicazioni universitarie e/o culturali) più importante che sia passato attraverso le file del movimento operaio”³⁴. L’intellettuale e militante brasiliano José Paulo Netto, indicando l’“esilio nella post-

29 Cfr. E. Traverso, *op. cit.*, pp. 15-16.

30 F. Jameson, *Marxismo e forma. Teorie dialettiche della letteratura nel XX secolo*, Liguori, Napoli 1975, p. 184.

31 Id., *L’inconscio politico*, Garzanti, Milano 1990, p. 14. Cfr. anche Id., *Marxismo e forma*, cit., pp. 181-184.

32 Cfr. P. Anderson, *The Origins of Postmodernity*, Verso, London-New York 1998, p. 71.

33 Cfr. G. Oldrini et al., *Presentazione*, in “Quaderni Materialisti”, n. 9, 2010, pp. 9-10. La sezione monografica del numero raccoglie contributi sul tema: *Lukács. In cammino verso l’ontologia*.

34 Cfr. M. Löwy, *Per una sociologia degli intellettuali rivoluzionari*, cit., p. 14. Löwy precisa poi: “con l’eccezione, ovviamente, di dirigenti politici ben noti come Lenin, Rosa Luxemburg, ecc., che erano del resto ben lontani dall’essere degli intellettuali ‘tradizionali’ tipici”. A cui dovrebbe essere aggiunta, coi debiti distinguo, anche la figura di Antonio Gramsci.

modernità”³⁵ di cui è stato oggetto il lavoro di Lukács, ha allora forse trovato l’espressione più efficace per compendiare le ragioni della lunga assenza del lavoro del filosofo ungherese nel dibattito culturale.

V.

Se è opportuno riflettere sulle ragioni della *damnatio memoriae* che ha investito l’opera di Lukács, interesse non minore rivestono per la *Rezeptionsgeschichte* le zone di luce. Un complesso intreccio, in cui hanno interagito il quadro internazionale, le specifiche forze politiche e le condizioni della produzione culturale, ha generato in determinate aree e fasi risultati degni di attenzione. Senza pretesa di esaustività, può qui giovare menzionarne alcuni, che presentano il pregio da un lato di frenare la tentazione, sempre risorgente, di attribuire alla cultura una piena autonomia, dall’altro di evidenziare gli effetti gravemente riduttivi della prospettiva eurocentrica che ancora tenacemente permea il dibattito contemporaneo³⁶.

Il vertice della *Lebendigkeit* di Lukács fu indubbiamente raggiunto con la straordinaria fortuna di *Storia e coscienza di classe* negli anni che precedettero e accompagnarono la stagione del ’68³⁷. La diffusione e, in alcuni casi, la traduzione del libro innescò in quegli anni “un’ondata lukácsiana – per molti una vera e propria folgorazione intellettuale – in tutto il mondo occidentale”³⁸. A destare attenzione è il fatto che ciò spesso avveniva, paradossalmente, proprio mentre comparivano le traduzioni delle opere della maturità di Lukács e – come già ricordato – in contrasto con la dura auto-diagnosi dell’autore.

Un caso per certi versi *sui generis* rappresenta, in tale panorama, l’Italia. Pur potendo solo accennare in questa sede a vicende assai complesse, merita di essere ricordato che qui, negli anni dell’immediato secondo dopoguerra, fu anzitutto il Lukács maturo ad attirare un nutrito gruppo di intellettuali di sinistra, i quali trovarono in esso una proposta alternativa – seppur non irriducibilmente contrapposta – rispetto allo storicismo che in quegli anni esercitò una funzione egemone nel marxismo italiano³⁹. Quando, però, *Sto-*

35 Citato in C. Frederico, A. Infranca, *Lukács in Brasile: una ricezione militante*, in “Giornale di filosofia”, vol. 5, n. 1, 2023, p. 171. La sezione monografica di tale numero reca il titolo *Ritorno a Lukács. L’eredità filosofica e politica di un classico*.

36 Sia consentito segnalare in questa sede l’urgenza di considerare lo stato della ricezione di Lukács al di fuori dell’area europea. Importante ci sembra allora l’invito di Dannemann a porre attenzione agli studi in Cina e in Giappone. Cfr. R. Dannemann, *Umwege und Paradoxien der Rezeption*, cit., p. 99 e Id., *Einleitung*, in *Lukács 2021-2023*, Aisthesis, Bielefeld 2023, p. 9.

37 Cfr. R. Dannemann (Hrsg.), *Lukács und 1968. Eine Spurensuche*, Aisthesis, Bielefeld 2009.

38 E. Traverso, *op. cit.*, p. 22.

39 Una periodizzazione delle fasi della fortuna di Lukács alla luce della fortuna del marxismo nel contesto italiano è proposta da Costanzo Preve. Cfr. C. Preve, *Lukács in Italia*, in “Rivista di studi ungheresi”, n. 2, 1987, pp. 78-84. Per quanto riguarda la posta in gioco che Lukács ha rappresentato nello specifico all’interno del contesto italiano cfr. R. Merolla, *Lukács e la cultura marxista in Italia*, in “Angelus Novus”, n. 15-18, 1969, pp. 1-66. Merolla sottolinea che “nonostante il tono anche sferzante degli interventi, non ce la sentiremmo di definire Lukács unicamente come il costante bersaglio polemico di questo dibattito. Egli è piuttosto tanto più presente proprio quando non ne ricorre esplicitamente il nome”, cfr. *ivi*, p. 33. Nel più recente studio di Enzo Traverso si trova un’analisi puntuale sulle ragioni della fortuna del pensiero del Lukács della maturità nel paese del più forte partito comunista d’Occidente, “i cui intellettuali erano allo stesso tempo troppo sofisticati per avallare la mediocrità dell’ideologia ufficiale sovietica e troppo moderati per

ria e coscienza di classe penetrò dalla Svizzera tramite Renato Solmi e Cesare Cases, allora in stretto contatto con Lucien Goldmann, iniziò una fase nuova della ricezione di Lukács in Italia⁴⁰, in cui il “magico libretto”, come lo definì Fortini, trovò risonanza una volta entrato in contatto coi fermenti che sarebbero confluiti negli anni dell’“orda d’oro”⁴¹.

Non solo, quindi, Lukács rimase a lungo un riferimento imprescindibile nella cultura marxista italiana, assurgendo spesso a polo decisivo nel confronto, spesso acceso, fra differenti correnti del marxismo italiano, ma intellettuali italiani lukácsiani ed edizioni dei testi di Lukács in italiano furono anche il tramite di successive ondate di divulgazione dell’opera del filosofo ungherese in contesti di respiro internazionale. Così nel 1985, in occasione del centenario della nascita di Lukács e Bloch, lo stesso Fortini poteva rilevare come “l’interpretazione di Lukács in Italia, si scopre con la distanza, che non si trattava affatto di qualcosa che veniva consumato e bruciato nell’immediatezza, ma di qualcosa che portava i segni di un destino maggiore, segni che andavano al di là della cronaca ed erano veramente questioni di fondo della storia non soltanto italiana”⁴².

Un caso altrettanto rilevante, collegato da non trascurabili nessi con il contesto italiano, è quello della fortuna che l’opera di Lukács ha conosciuto in Brasile e in America latina a partire dagli anni Sessanta, specie a seguito dell’implosione del marxismo-leninismo di impronta stalinista consolidatosi nei precedenti decenni nel subcontinente. Furono in particolare le figure di Leandro Konder, di Carlos Nelson Coutinho e di Michael Löwy a immettere il lavoro del pensatore ungherese nel quadro “polifonico” che caratterizzò il rinnovamento del marxismo in questa stagione⁴³. È stato recentemente sottolineato, inoltre, come nel contesto brasiliano, a seguito dell’instaurazione della dittatura nel 1964, in cui l’unico canale attraverso cui la resistenza al regime poté manifestarsi fu la lotta culturale, la diffusione del pensiero lukácsiano ricoprì un ruolo ragguardevole⁴⁴.

Non va dimenticato, infine, che nel quadro della rinnovata riflessione marxista che a partire dagli anni Novanta ha interessato l’America latina Lukács continua a costituire un importante punto di riferimento, specialmente in Brasile e in Argentina⁴⁵.

accettare le scintille rivoluzionarie di *Storia e coscienza di classe*”. Cfr. E. Traverso, *op. cit.*, p. 26. Si tratta di una lettura non dissimile da quella già proposta da Luperini. Cfr. R. Musillami (a cura di), in *Filosofia e prassi. Attualità e rilettura critica di György Lukács e Ernst Bloch*, Diffusioni ’84, Milano 1989, pp. 10-11.

40 Cfr. R. Musillami (a cura di), *op. cit.*, p. 20.

41 Cfr. N. Balestrini, P. Moroni, *L’orda d’oro 1968-1977*, Feltrinelli, Milano 2007.

42 R. Musillami (a cura di), *op. cit.*, p. 21.

43 Cfr. J.P. Netto, *Il marxismo in America latina*, in S. Petrucciani (a cura di), *Storia del marxismo*, vol. II, *Comunismi e teorie critiche nel secondo Novecento*, Carocci, Roma 2015, pp. 183-184.

44 Per un’analisi delle ragioni, delle forme e delle fasi della ricezione dell’opera lukácsiana in Brasile cfr. il già menzionato C. Frederico, *op. cit.*, pp. 167-172. Particolarmente interessanti sono le riflessioni sulle ragioni dell’attualità di Lukács nell’orizzonte storico più recente. Cfr. *ivi*, p. 171.

45 Cfr. J.P. Netto, *op. cit.*, p. 188; J.M. Lorenzini, *Editori, polemisti e lettori argentini di Lukács: una mappa della recezione*, in “Giornale di filosofia”, vol. 5, n. 1, 2023, pp. 173-183. Per una ricognizione degli sviluppi più recenti della ricezione di Lukács in Brasile e in Argentina cfr.: A. Brandão, *Die Lukacs-Rezeption in Brasilien* e F.G. Chicote, F. Chirino, *Lukacs in Argentina*, in *Lukács 2021-2023. Jahrbuch der Internationalen Lukács-Gesellschaft*, Aisthesis, Bielefeld 2023, pp. 153-164, 165-180.

VI.

La ricorrenza, nel 2021, del cinquantenario della morte di Lukács e la più recente celebrazione del centenario di *Storia e coscienza di classe* nel 2023 hanno generato, in Italia e non solo, la proliferazione di una serie di iniziative e di contributi che permettono finalmente – se non ancora di abbandonare – perlomeno di attenuare la formula ricorrente negli studi su Lukács tesa a denunciarne l'assenza all'interno dei dibattiti svoltisi negli ultimi decenni. In tale contesto lo sforzo di restituire cittadinanza all'opera lukácsiana nel dibattito filosofico contemporaneo ha, infatti, trovato espressione in molteplici rilevanti iniziative del tutto aliene da tentativi di imbalsamazione⁴⁶.

Un aspetto originale del recente ritorno a *Storia e coscienza di classe* è rappresentato dalla rinnovata attenzione all'intero *corpus* di scritti lukácsiani e, di qui, dal riesame di testi a lungo rimasti in ombra rispetto al capolavoro del '23, con cui ora essi vengono confrontati finalmente fuori dall'obsoleto e riduttivo schema della parabola discendente. Si tratta di un nuovo approccio, in cui appaiono promettenti tanto l'impegno a restituire la complessità del percorso intellettuale del pensatore ungherese, quanto lo sforzo di individuare dei *Leitmotive* nella trama del suo pensiero⁴⁷ nel quadro di un'operazione complessiva che sembra dare sostanza all'ipotesi formulata da Jameson già all'inizio degli anni Settanta, che allora si chiedeva: "Ma se le prime opere non fossero del tutto comprensibili se non alla luce delle successive? E se, lungi dall'essere una serie di autocritiche e ritrattazioni, le posizioni che si andavano susseguendo in Lukács fossero una esplorazione e un ampliamento progressivo di un unico complesso di problemi?"⁴⁸ – una proposta che, ben lungi dal precludere la possibilità di individuare elementi di svolta nel pensiero di Lukács⁴⁹, contribuisce a far germinare nuove prospettive di ricerca.

In Italia un passaggio fondamentale in direzione della riammissione del Lukács maturo all'interno degli studi scientifici era già stato del resto realizzato grazie alla pubblica-

46 Fra le numerose iniziative a livello internazionale dedicate al centenario di *Storia e coscienza di classe* si segnala l'appena menzionato *Lukacs-Jahrbuch 2021-2023* a cura della Internationale Georg Lukács Gesellschaft, che, con base in Germania, rappresenta un baluardo per la prosecuzione e il rinnovamento della *Lukács-Forschung*. Nell'introduzione di questo numero speciale Rudiger Dannemann riconosce che è possibile riconoscere segnali di una *Lukács-Renaissance* a partire dal 2021. Cfr. R. Dannemann, *Einleitung*, cit., p. 9. Merita inoltre menzione il ciclo *1001 Nights of Totality* organizzato e realizzato da "Historical Materialism". Una testimonianza altrettanto preziosa dell'importante tradizione lukácsiana in Brasile è il dossier a cura della rivista "Dissonância" dedicato al centenario di *Storia e coscienza di classe* (cfr. "Dissonância. Revista de Teoria Crítica", n. 7, 2023). Fra le recenti proposte editoriali apparse in Italia, sono da segnalare i seguenti volumi ricchi di contributi di notevole interesse: G. Rametta (a cura di), *op. cit.*; R. Morani (a cura di), *Lukács in questione. "Storia e coscienza di classe" cento anni dopo*, cit.; S. Danzilli *et al.* (a cura di), *op. cit.* Nel quadro di una rinnovata attenzione all'opera del nostro vanno poi citati, almeno a titolo esemplificativo, i volumi M.J. Thompson (ed.), *Georg Lukács Reconsidered: Critical Essays in Politics, Philosophy and Aesthetics*, Bloomsbury, London 2012 e T. Bewes, T. Hall (eds.), *Georg Lukács: The Fundamental Dissonance of Existence. Aesthetics, Politics, Literature*, Bloomsbury, London 2012. La recensione di Daniel Lopez offre una intelligente panoramica della pluralità di motivazioni e tematiche che animano l'esigenza di un recupero dell'opera di Lukács. Cfr. D. Lopez, *Recovering Georg Lukács*, in "Historical Materialism", vol. 23, n. 1, 2015, pp. 265-289.

47 Cfr. il saggio di Dannemann in questo numero.

48 Cfr. in particolare F. Jameson, *Marxismo e forma*, cit., p. 184.

49 Cfr. G. Cesarale, *Filosofia e marxismo nell'Europa della Guerra fredda*, in S. Petrucciani (a cura di), *Storia del marxismo*, vol. II, cit., p. 124.

zione di *Il marxismo della maturità di Lukács*, a cura di Guido Oldrini e in sinergia con l'impegno già profuso da Nicolas Tertulian⁵⁰. Persino il più discusso dei testi lukácsiani, *La distruzione della ragione*, anche sotto la spinta della ricorrenza del settantesimo anniversario trascorso dalla sua prima pubblicazione, è negli ultimi anni stato riletto alla luce delle urgenti questioni poste dal nostro tempo⁵¹.

Non mancano, inoltre, in Italia e non solo, iniziative e studi che recepiscono anche le ultime importanti novità della *Lukács-Forschung* – fra cui spicca indubbiamente la scoperta di *Chwostimus und Dialektik*⁵² – e che contribuiscono da un lato a restituire la profondità, le tensioni e le contraddizioni che attraversano la vicenda intellettuale e politica di Lukács, dall'altro a rilevare la riemersione nei lavori maturi, certo all'interno di mutate sfide epocali, di tematiche e problematiche giovanili, lette ora tramite strumenti epistemologici e teorici nel frattempo affinati.

VII.

Ci si potrebbe allora chiedere nuovamente, con Franco Fortini, se non si sia reso “necessario, in un certo senso, ripercorrere a ritroso, per comprenderlo e trarne tutti gli insegnamenti possibili, l'itinerario spirituale di Lukács e chiedersi se per caso il suo risultato non sia stato invero, pur nelle sue conversioni, quello da Goethe auspicato come la più profonda felicità della personalità: di ‘condurre a maturazione, al vertice della

50 G. Oldrini (a cura di), *Il marxismo della maturità di Lukács*, Prismi, Napoli 1983.

51 Cfr. a tale proposito E. Traverso, *op. cit.* Riporto qui solo un estratto esemplificativo dell'introduzione: “un'opera controversa come *La distruzione della ragione* va rivalutata, al di là dell'aura demoniaca e oscura che la pervade, assegnandole la posizione di rilievo che le spetta nella storia del pensiero del XX secolo. Nel 1953, anno della sua prima pubblicazione in Germania, infuriava la guerra fredda e le diatribe sulle origini del nazionalsocialismo si erano sopite. In Occidente il libro fu considerato un esempio sofisticato di propaganda stalinista, oggetto di condanne sommatorie più che di un esame critico, mentre l'intelligenza comunista ortodossa guardò con sospetto il lavoro di un marxista poco affidabile, ancora circondato da un'aura di eresia, la cui reputazione rimaneva macchiata da una vecchia scomunica: la condanna sovietica ufficiale di *Storia e coscienza di classe*” (ivi, p. 15). Per una disamina più approfondita della *Rezeptionsgeschichte* di questo testo rimando al capitolo *Le peripezie di un libro* alle pp. 19-26 dello stesso volume. Anche in Germania il volume è stato da poco (2022) ripubblicato per Aisthesis. Cfr. G. Lukács, *Die Zerstörung der Vernunft*, Aisthesis, Bielefeld 2022. Più recentemente l'attualità della più controversa opera di Lukács è stata rilevata alla luce del dibattito sulla crisi ecologica anche da J.B. Foster, *The new irrationalism*, in “Monthly Review”, vol. 74, n. 9, 2023, <https://monthlyreview.org/2023/02/01/the-new-irrationalism/>. Si veda anche l'intervista condotta da Daniel Tutt in merito sul sito “Historical Materialism”: *John Bellamy Foster interviewed by Daniel Tutt on Georg Lukacs and the Destruction of reason*: <https://www.historicalmaterialism.org/article/john-bellamy-foster-interviewed-by-daniel-tutt-on-georg-lukacs-and-the-destruction-of-reason/>.

52 G. Lukács, *Coscienza di classe e storia. Codismo e dialettica*, Alegre, Roma 2007. Cfr., a tale proposito, G. Cesarale, *Introduzione*, in G. Lukács, *Storia e coscienza di classe*, PGreco, Milano 2022, p. VII-XLII, dove si sottolinea come l'esame di *Chwostimus und Dialektik* conduca al ridimensionamento dell'autocritica di Lukács a seguito della pubblicazione di *Storia e coscienza di classe* e, di riflesso, ad attribuire maggiore importanza alla svolta del 1930 scaturita dall'incontro con i *Manoscritti economico-filosofici del 1844* di Marx e i *Quaderni filosofici* di Lenin. In precedenza, anche la scoperta della “valigia di Heidelberg” ha reso disponibili agli studiosi importanti scritti, ivi compresa la corrispondenza con Bloch, rimasti ignoti al pubblico mentre Lukács era in vita. Cfr. Nicolas Tertulian, *Bloch-Lukács: la storia di un'amicizia conflittuale*, in R. Musillami (a cura di), *op. cit.*, p. 68.

vita, le tendenze dell'inizio' [...]: che in lui erano la coscienza violenta della opposizione di 'vita' e di 'non vita'. Se cioè la totalità e la parzialità, l'alienazione e l'integrità, il realismo e l'antirealismo non siano tuttora componenti obiettive della nostra esistenza e non ci venga richiesto, anzitutto, di non mediarle facilmente, di non mascherarle, di non disporle nella ottimistica 'geometria piana' del riformismo"⁵³.

Molteplici sono i concetti e le categorie a partire dai quali è oggi possibile un ripercorrimiento della vicenda intellettuale di Lukács che sia capace di dismettere tanto unilaterali celebrazioni quanto assai sospette irridimibili squalifiche (in genere particolarmente avvezze alla comoda scorciatoia della *pars pro toto*) e, al tempo stesso, di intercettarne, pur senza semplificazioni o forzature, la *Lebendigkeit*.

Fra le sfide lanciate dall'opera lukácsiana che conservano presa critica a fronte dell'orizzonte contemporaneo, il costante ritorno del pensatore ungherese alla categoria della "totalità" non sembra esaurire la sua importanza. Il monito di Jameson a non sottovalutarne l'attualità e la dimostrazione della natura strumentale delle critiche a essa rivolte conservano una intatta carica critica anche nello scenario contemporaneo⁵⁴. La vitalità della discussione sulla reificazione testimonia la perdurante fecondità nel quadro attuale delle implicazioni dispiegate da un concetto cui Lukács ha conferito dignità e ampiezza inedite⁵⁵. Non meno foriera di risultati di interesse rappresenta anche l'opzione di pren-

53 F. Fortini, *Verifica dei poteri*, Garzanti, Milano 1974, pp. 238-239.

54 F. Jameson, *L'inconscio politico*, cit., p. 54 e ss. Così Jameson: "la concezione della totalità delineata in *Storia e coscienza di classe* va letta non come una visione positiva della fine della storia nel senso dell'Assoluto di Schelling, bensì come qualcosa di totalmente diverso, ossia come un criterio metodologico. Non si è in effetti sufficientemente compreso che il metodo della critica ideologica di Lukács [...] è un'operazione essenzialmente critica e negativa, demistificante. L'analisi centrale, in Lukács, del carattere ideologico della filosofia classica tedesca può essere vista, in questa prospettiva, come una variante creativa e originale della teoria dell'ideologia di Marx, che non è, come molti pensano, una teoria della falsa coscienza, bensì piuttosto una teoria del limite strutturale e della chiusura ideologica". Ne consegue così che "suggeriamo che tale approccio ponga l'ideologia nei termini di strategie di contenimento [...]". Il merito di Lukács fu di avere compreso che tali strategie [...] possono essere smascherate solo attraverso il confronto con l'ideale di totalità che esse a un tempo implicano e sopprimono", cosicché "la critica ideologica non procede da una qualche concezione dogmatica o 'positiva' del marxismo come sistema. Piuttosto, essa è semplicemente il luogo di un imperativo a totalizzare; e le varie forme storiche del marxismo possono essere sottoposte esse stesse altrettanto efficacemente a una tale critica dei loro limiti ideologici locali o delle proprie strategie di contenimento". Prosegue poi Jameson: "si può mostrare che questo status negativo e metodologico del concetto di 'totalità' opera anche in quelle filosofie poststrutturaliste che ripudiano esplicitamente tali 'totalizzazioni' nel nome della differenza, del flusso, della disseminazione e dell'eterogeneità [...]. Se si vuol cogliere tali prospettive nel loro valore queste devono essere accompagnate da una qualche apparenza iniziale di continuità, da una qualche ideologia dell'unificazione già in atto, che è loro missione criticare e infrangere. [...] Avanzremo perciò la tesi che queste sono filosofie di secondo grado o filosofie critiche, le quali riconfermano lo status del concetto di totalità proprio in virtù della loro reazione contro di esso". Jameson perviene a sostenere che, "in modo paradossale o dialettico, la concezione della totalità di Lukács si collega alla nozione althusseriana della Storia o del Reale come 'causa assente'. La totalità non è accessibile alla rappresentazione, non più di quanto sia accessibile nella forma di verità suprema". Accogliendo la tradizione jamesoniana, Roberto Finelli e Marco Gatto hanno recentemente svolto un'indagine che va alla radice delle conseguenze della "revoca della totalità" che ha caratterizzato il pensiero occidentale a partire dagli anni Settanta del Novecento. Cfr. R. Finelli, M. Gatto, *Il dominio dell'esteriore. Filosofia e critica della catastrofe*, Rogas, Roma 2024, pp. 107-125.

55 Sul tema cfr. G. Bedeschi, *Alienazione e feticismo nel pensiero di Marx*, Laterza, Bari 1972, in part. pp. 205-206, e il volume collettaneo A. Bellan (a cura di), *Teorie della reificazione. Storia e*

dere in esame il tentativo del pensatore ungherese di operare una riformulazione del tema della soggettività a fronte della consistenza dei processi oggettivi – questione resasi ineludibile alla luce di scenari storici dispiegatisi lungo il “secolo breve”, che Lukács ha intrapreso senza per questo rinunciare alla nozione dell’attualità della rivoluzione⁵⁶ e mantenendo fermo il richiamo leniniano a non disgiungere la teoria dalla ricchezza della prassi⁵⁷.

VIII.

Il presente volume intende, quindi, raccogliere nuovi percorsi tramite cui è possibile attraversare una delle vicende culturali e politiche più importanti del Novecento. Nessuno dei contributi qui raccolti tratta immediatamente ed esclusivamente *Storia e coscienza di classe*, ma lettrici e lettori potranno agevolmente riscontrare come in tutti questi lavori *mediatamente* il “magico libretto” sia ancora una volta interrogato e chiamato in causa. Coprendo uno spettro assai ampio delle tematiche e delle tappe toccate dallo sforzo intellettuale del pensatore ungherese, captandone al tempo stesso le punte suscettibili di attualizzazione e mostrando i limiti a cui lo riconduce uno sguardo critico sul quadro contemporaneo, i vari saggi permettono di fare emergere dalla penombra la produzione successiva a *Storia e coscienza di classe*. Essi forniscono nuovi preziosi elementi alla luce dei quali rileggere il giudizio espresso da Löwy circa gli scritti della maturità di Lukács circa “la loro intelligenza, il loro indiscutibile interesse e la loro profondità teorica” che fa di essi “tizzoni accesi di un grande fuoco estinto”⁵⁸. Soprattutto, le proposte qui formulate consentono di soffermarsi sulle tappe di un confronto sempre più maturo del nostro con i cruciali nuclei tematici del marxismo, mostrando come il pensiero lukácsiano si configuri come un cantiere aperto e sempre intimamente connesso con le sfide dei tempi – un pensiero che, cioè, non si sottrasse mai, anche quando abbandonò la forma saggistica, all’imperativo di ragionare *bei Gelegenheit von*⁵⁹.

In conclusione, le pregnanti considerazioni di Fortini, alla cui lucidità di analisi ci si è più volte in questa sede appoggiati, sembrano il modo migliore per licenziare questa introduzione:

attualità di un fenomeno sociale, Mimesis, Milano-Udine 2013. Impossibile qui restituire i contorni dell’ampia e importante discussione su questo tema. Contributi importanti, che richiamiamo con la consapevolezza di non potere certo esaurire l’ampiezza e la complessità del dibattito, sono: R. Dannemann, *Das Prinzip Verdinglichung. Studien zur Philosophie Georg Lukács’*, Sendler, Frankfurt a.M. 1987; A. Honneth, *Reification: A New Look At An Old Idea*, Oxford University Press, Oxford-New York 2008. Recentemente è stato osservato che il recupero di tale concetto svolto da Honneth ha coinciso con una sua depoliticizzazione. Cfr. F. Schmieder, *Lukács, Korsch e la ripresa del concetto marxiano di feticcio*, in G. Rametta (a cura di), *op. cit.*, p. 68; ma anche D. Lopez, *Recovering Georg Lukacs*, *op. cit.*, pp. 276, 280.

56 Cfr. S. Tiné, *Introduzione*, e L. Scafoglio, *La rivoluzione allegorica. Note su Lukács e i problemi della teoria critica*, in S. Danzilli et al. (a cura di), *op. cit.*, pp. 10, 129-150. Entrambi individuano qui un punto cruciale a partire da cui il percorso di Lukács diverge nettamente da quelli della Scuola di Francoforte.

57 G. Lukács, *La mia via al marxismo*, in *Marxismo e politica culturale*, Einaudi, Torino 1960, p. 15.

58 M. Löwy, *Per una sociologia degli intellettuali rivoluzionari*, cit., p. 244.

59 Cfr. E. Matassi, *Il giovane Lukács. Saggio e sistema*, Guida, Napoli 1979, p. 50.

A quei giovani e men giovani che infastidisce la maschera di sublime filisteo del Lukács della tarda maturità e vecchiezza non farà male leggere l'opera di Lukács giovane. Vi potranno imparare quali fondamenti di aspirazione alla totalità e di apocalissi rivoluzionaria siano struttura dell'opera successiva, di storico e di critico. E potranno anche rendersi conto di quante insensate stoltezze, contro quell'opera, si siano venute scrivendo in questi ultimi anni. E da quale gusto di scrittura e da qual genere di letture, tanto sottili quanto severe, sia venuto l'autore e maestro che più tardi vorrà intenzionalmente "scrivere male", cioè rinunciare alle eleganze apparenti e alla possibilità che dai suoi scritti – come ebbe a dire – si potessero ricavare citazioni luccicanti; lo scrittore che la saputa ignoranza di molta nostra canuta o appena pubere avanguardia ha chiamato di scarso o goffo gusto. Altro discorso bisognerebbe invece tenere, ma confidenziale e amichevole, ad alcuni lettori o studiosi di Lukács che sembrano nati, per così dire, a cose fatte, già savi, oggettivi, realisti, agili superatori del tragico e dell'estremismo; e che credono sufficiente altri abbia vissuto e scritto di quel 'soggiorno prolungato' accanto alla morte, di quel *Verweilen*, che secondo Hegel è il solo a fornire la forza magica di sopportarla. Anche a loro può essere utile leggere o rileggere quelle pagine.⁶⁰

Il progetto della presente sezione monografica nasce da un convegno su *Politica e filosofia della storia nel pensiero di Lukács*, organizzato dal Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania e svoltosi a Ragusa nei giorni 9-10 maggio 2022.

60 F. Fortini, *Verifica dei poteri*, cit., pp. 246-247.